



DALL'EGITTO A PISA

GAETANO ROSELLINI
E LE SUE COLLEZIONI

A CURA DI
FLORA SILVANO

**COLLEZIONI
EGITTOLOGICHE
EDDA BRESCIANI**

www.egitto.sma.unipi.it

Quaderni

**SISTEMA
MUSEALE
di ATENEIO**

UNIVERSITÀ DI PISA

Dall'Egitto a Pisa : Gaetano Rosellini e le sue collezioni / a cura di Flora Silvano. - Pisa : Pisa university press, 2022. - (Quaderni SMA ; 1)

932.007445551 (23.)

I. Silvano, Flora 1. Gaetano Rosellini - Oggetti di scavo egizi - Collezioni - Università di Pisa

CIP A CURA DEL SISTEMA BIBLIOTECARIO DELL'UNIVERSITÀ DI PISA

COLLANA • QUADERNI SMA

LE COLLEZIONI DEI MUSEI DELL'UNIVERSITÀ DI PISA

DIRETTORE DELLA COLLANA:

CHIARA **BODEI**, *Presidente del Sistema Museale di Ateneo*

COMITATO SCIENTIFICO DELLA COLLANA:

ANNA **ANGUISSOLA**, *Direttrice della Gipsoteca di Arte Antica e Antiquarium*

ALESSANDRA **COLI**, *Direttrice del Museo Anatomico Veterinario*

FABIO **GADDUCCI**, *Direttore del Museo degli Strumenti per il Calcolo*

SERGIO **GIUDICI**, *Direttore del Museo degli Strumenti di Fisica e della Ludoteca Scientifica*

VALENTINA **GIUFFRÀ**, *Direttrice del Museo di Anatomia Patologica*

GIANFRANCO **NATALE**, *Direttore del Museo di Anatomia Umana "Filippo Civinini"*

LORENZO **PERUZZI**, *Direttore dell'Orto e Museo Botanico*

FLORA **SILVANO**, *Direttrice delle Collezioni Egittologiche "Edda Bresciani"*

ALESSANDRO **TOSI**, *Direttore del Museo della Grafica*

RINGRAZIAMENTI

LA MOSTRA E IL RIALLESTIMENTO DELLE COLLEZIONI EGITTOLOGICHE SONO STATI POSSIBILI GRAZIE ALLA PREZIOSA COLLABORAZIONE DEL **RETTORATO** E DELLA **DIREZIONE GENERALE** CON RELATIVE **SEGRETERIE**, DEL **SISTEMA MUSEALE DI ATENEO**, DELLA **DIREZIONE EDILIZIA**, DELLA **DIREZIONE INFRASTRUTTURE DIGITALI**, DELLA **DIREZIONE GARE, CONTRATTI E LOGISTICA**, DEL **SISTEMA INFORMATICO DI ATENEO DELL'UNIVERSITÀ DI PISA** E DELLA **COOPERATIVA TEAM SERVICE**.

LA MOSTRA NON AVREBBE POTUTO AVERE LUOGO SENZA LA DISPONIBILITÀ DELL'**OPERA DELLA PRIMAZIALE PISANA** E IL SUPPORTO NELLA GESTIONE DEL PRESTITO DELLA **SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI PISA E LIVORNO**.

© COPYRIGHT 2022

PISA UNIVERSITY PRESS

POLO EDITORIALE - CENTRO PER L'INNOVAZIONE E LA DIFFUSIONE DELLA CULTURA

UNIVERSITÀ DI PISA

PIAZZA TORRICELLI 4 - 56126 PISA

P. IVA 00286820501 - CODICE FISCALE 80003670504

TEL. +39 050 2212056 - FAX +39 050 2212945

E-MAIL PRESS@UNIPIT - PEC CIDIC@PEC.UNIPIT.IT

WWW.PISAUNIVERSITYPRESS.IT

ISBN 978-88-3339-650-7

Finito di stampare nel mese di marzo 2022 da Cappelli Arti Grafiche S.r.l. - Sesto Fiorentino (FI)
per conto di Pisa University Press - Polo Editoriale CIDIC - Università di Pisa

L'opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons: Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0)

Legal Code: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/legalcode.it>



L'Editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per le eventuali omissioni o richieste di soggetti o enti che possano vantare dimostrati diritti sulle immagini riprodotte.

L'opera è disponibile in modalità Open Access a questo link: www.pisauniversitypress.it

DALL'EGITTO A PISA

GAETANO ROSELLINI
E LE SUE COLLEZIONI

**COLLEZIONI EGITTOLOGICHE "EDDA BRESCIANI",
SISTEMA MUSEALE DI ATENEO**
VIA SAN FREDIANO, 12 - PISA

19 FEBBRAIO - 31 AGOSTO 2022

ARRICCHISCONO L'ALLESTIMENTO DELLE COLLEZIONI EGITTOLOGICHE REPERTI
CHE FANNO PARTE DELLA RACCOLTA DELL'OPERA DELLA PRIMAZIALE PISANA,
CONCESSI IN PRESTITO ALL'UNIVERSITÀ DI PISA, PER LA DURATA DELLA MOSTRA.

MOSTRA A CURA DI
CHIARA **BODEI**, FLORA **SILVANO**, ANTONIO **VITI** E CHIARA **GAVAZZI**

DIRETTORE COLLEZIONI EGITTOLOGICHE "EDDA BRESCIANI"
FLORA **SILVANO**

COORDINAMENTO TECNICO-ORGANIZZATIVO
ANTONIO **VITI**

PROGETTO ALLESTIMENTO
ACME04

TESTI
FLORA **SILVANO**, GIANFRANCO **NATALE**

RESTAURI
GIANLUCA **BUONOMINI**

COMUNICAZIONE
COMUNICAZIONE ISTITUZIONALE DEL RETTORE E DEI PRORETTORI, POLO DELLA
COMUNICAZIONE E POLO MULTIMEDIALE DEL CIDIC - CENTRO PER L'INNOVAZIONE
E LA DIFFUSIONE DELLA CULTURA, GRUPPO COMUNICAZIONE SMA

FOTOGRAFIE
SISTEMA MUSEALE DI ATENEO, OPERA DELLA PRIMAZIALE PISANA

ASSICURAZIONE: **AON** / TRASPORTO: **ACME04**



UNIVERSITÀ DI PISA



SISTEMA
MUSEALE
di ATENEO



OPERA
DELLA PRIMAZIALE
PISANA

INDICE

CHIARA BODEI PREFAZIONE	7
FLORA SILVANO DALL'EGITTO A PISA: GAETANO ROSELLINI E LE SUE COLLEZIONI	11
LE COLLEZIONI EGITTOLOGICHE "EDDA BRESCIANI". IL PERCORSO ESPOSITIVO NEL NUOVO ALLESTIMENTO	27
GIANFRANCO NATALE MUSEO DI ANATOMIA UMANA "FILIPPO CIVININI". LE ANTICHITÀ EGIZIE	47

PREFAZIONE

Le Collezioni Egitologiche dell'Università di Pisa sono strettamente legate alla nascita dell'Egitologia in Italia, la cui storia parte dalla celebre "Spedizione Franco-Toscana in Egitto e in Nubia" (1828-1829) diretta, insieme a J.F. Champollion, dal pisano Ippolito Rosellini, su incarico del Granduca di Toscana Leopoldo II.

Proprio da Laura Birga Picozzi – discendente della famiglia dello zio di Ippolito Rosellini, Gaetano, anch'egli presente alla spedizione – venne donato sessant'anni fa il materiale che andò a creare il primo nucleo del museo.

Lo stesso legame tra la formazione in questa disciplina e l'Ateneo pisano nacque con Ippolito, che tenne il primo corso italiano di Egitologia a Pisa nel 1825, dando inizio a un percorso che sarebbe poi continuato con studiosi quali Sergio Donadoni ed Edda Bresciani.

A quest'ultima sono intitolate, dal luglio 2021, le Collezioni Egitologiche e, a un anno dalla sua scomparsa, è stata ideata la mostra qui illustrata, dedicata a Gaetano Rosellini e alle sue collezioni, che racconta del ponte che unisce Pisa all'Egitto.

L'esposizione offre un'opportunità unica per vedere riuniti nelle sale del piccolo museo, per l'occasione ridisegnate con nuovi colori, illuminazione e soluzioni espositive, i beni delle Collezioni accanto ad alcuni preziosi reperti donati da Gaetano all'Opera della Primaziale Pisana, che ha collaborato generosamente all'iniziativa concedendoli in prestito.

“Cosa è avvenuto di loro?” chiedeva un antico poeta egizio alludendo alle generazioni passate. Questo il quesito a cui cercano di rispondere gli studiosi interrogando ciò che di quelle generazioni rimane: l’insieme dei frammenti materiali che ne conservano la memoria. Il ruolo del museo è custodire per noi questi frammenti e attraverso di essi una parte della nostra identità.

Non ai soli addetti ai lavori deve limitarsi, tuttavia, lo sguardo di chi cura e conserva le tracce del passato.

Si inaugura perciò, con questa mostra, la nuova collana della Pisa University Press *Quaderni SMA. Le Collezioni dei Musei dell’Università di Pisa*, dedicata ai musei universitari pisani. Colorati e tascabili, sono pensati per raccontare le collezioni, le mostre e le attività del Sistema Museale di Ateneo, con l’obiettivo di stimolare la curiosità e dialogare con il desiderio di sapere di ogni tipo di pubblico.

CHIARA BODEI

Presidente del Sistema Museale di Ateneo

FLORA
SILVANO

DALL'EGITTO A PISA: GAETANO ROSELLINI E LE SUE COLLEZIONI



DALL'EGITTO A PISA: GAETANO ROSELLINI E LE SUE COLLEZIONI

La città di Pisa, che ha dato i natali a Ippolito Rosellini (1800-1843), il fondatore dell'egittologia italiana, può vantare la presenza di numerose antichità egizie, concentrate nei due poli museali dell'Opera della Primaziale Pisana e delle Collezioni Egittologiche "Edda Brenciani" dell'Università di Pisa.

Con la mostra "Dall'Egitto a Pisa: Gaetano Rosellini e le sue collezioni" si è voluto ricordare la figura di un altro membro della famiglia Rosellini, che aveva partecipato, in qualità di ingegnere e architetto, alla Spedizione Letteraria Toscana in Egitto diretta nel 1828-1829 dal nipote, Ippolito Rosellini, su incarico del Granduca di Toscana Leopoldo II.

Gaetano era infatti il fratello del padre di Ippolito, nato pochi anni prima del nipote nel 1796, e le antichità custodite nei due musei pisani sono strettamente collegate a lui e al suo viaggio in Egitto al seguito della Spedizione Toscana che affiancava quella parallela francese, guidata dal celebre decifratore dei geroglifici J.F. Champollion. Lo scopo principale di questa Spedizione, che avrebbe dovuto essere condotta parimenti dalle due missioni, toscana e francese, era il rilievo dei monumenti dell'Egitto e della Nubia con la relativa copia di tutte le iscrizioni. Era previsto inoltre che venissero acquistati sul mercato antiquario egiziano oggetti destinati ad arricchire le collezioni del Louvre e quelle granducali di Firenze; proprio per questo si sarebbero potuti eseguire anche degli scavi, su terreni estratti a sorte, fissando per le due missioni precisi criteri di divisione del materiale recuperato.



GAETANO ROSELLINI NEL QUADRO DELLA
SPEDIZIONE FRANCO-TOSCANA IN
EGITTO DI G. ANGELELLI

Nel grande quadro eseguito dal pittore Giuseppe Angelelli al rientro dall'Egitto, oggi al Museo Archeologico di Firenze, Gaetano è ritratto, in costume orientale, secondo l'uso degli stranieri in Egitto che amavano abbigliarsi alla turca, tra i Direttori delle due commissioni, sullo sfondo delle rovine del tempio di Luxor.

Con ogni probabilità gli oggetti di proprietà di Gaetano Rosellini vennero acquistati sul mercato antiquario o forse da lui ricevuti in dono durante il suo soggiorno in Egitto.

L'arrivo a Pisa del primo nucleo di materiali di provenienza egiziana risale al 1830 quando Gaetano donò al Camposanto Monumentale una raccolta di pezzi faraonici.

LA COLLEZIONE DELL'OPERA DELLA PRIMAZIALE PISANA

La piccola raccolta di antichità egiziane viene descritta nell'inventario manoscritto dal titolo *Indicazione dei Monumenti di Scultura Antica e Moderna Raccolti nel Campo Santo di Pisa dall'anno 1810 al 1831*. In tale inventario Carlo Lasinio, Conservatore del Camposanto Monumentale, ci dice che si tratta di «otto Iscrizioni Egizie con due piccole teste e un Frammento di Gamba in Marmo Palombino. Oggetti riportati da Tebe dal Sig. Professor Rosellini», attribuendo quindi il dono al più famoso nipote di Gaetano, Ippolito Rosellini. Sarà lo stesso Ippolito però, in una nota dei Monumenti Storici, ad eliminare ogni possibile equivoco, citando esplicitamente lo zio Gaetano come autore della donazione.

Al momento della donazione il Camposanto poteva vantare un solo reperto di origine egiziana, una sfinge di età tolemaica, presente già nella Raccolta Lasinio del 1814, sulla cui provenienza non si ha però alcuna notizia. I pezzi donati dal Rosellini furono sistemati da Lasinio in un grande pannello applicato alla parete, nel corridoio settentrionale del Camposanto, disposto sotto alle grandi scene dipinte con la

rappresentazione di Giuseppe alla corte del faraone di Benozzo Gozzoli e in questa collocazione nel 1836 Ranieri Grassi descrive ancora il materiale di provenienza egiziana nella sua guida della città di Pisa. In seguito il pannello venne spostato alla parete del loggiato orientale del Camposanto, prima di essere definitivamente accantonato.

I tre oggetti richiesti in prestito all'Opera della Primaziale Pisana e oggi al centro della mostra fanno parte appunto di questa raccolta di antichità faraoniche donata da Gaetano Rosellini al Camposanto Monumentale subito dopo il suo rientro dall'Egitto.

Sono stati esposti all'interno di una vetrina nella seconda sala delle Collezioni Egittologiche, là dove è conservato anche il mobiletto in stile egittizzante che contiene molti oggetti della Collezione Picozzi, donata dalla nipote di Gaetano, Laura Birga Picozzi, all'Università di Pisa nel 1962.

Dopo il ritorno della Spedizione, per illustrare i risultati dell'impresa voluta dal Granduca Leopoldo II, furono allestite nei primi mesi del 1830 due mostre, una a Firenze, nell'Accademia delle Arti e dei Mestieri di S. Caterina e un'altra a Pisa, nella sede dell'Accademia di Belle Arti.

La mostra fiorentina, organizzata da Ippolito Rosellini, con la collaborazione di suo zio Gaetano e A.M. Migliarini, conservatore delle Antichità egiziane di S. Caterina, prevedeva l'esposizione di una scelta degli oggetti riportati dalla Spedizione Letteraria e di un centinaio dei tantissimi disegni eseguiti dagli artisti toscani. Nella guida distribuita ai visitatori, che porta il titolo di *Breve Notizia degli oggetti di antichità egiziani riportati dalla Spedizione Letteraria toscana in Egitto e in Nubia eseguita negli anni 1828 e 1829 ed esposti al pubblico*, una piccola sezione di dodici pagine, denominata *Breve Dichiarazione dei disegni appesi intorno alle pareti della sala*, era dedicata al catalogo dei disegni scelti per la mostra.



CORRIDOIO NORD DEL CAMPOSANTO
MONUMENTALE DI PISA CON IL
PANNELLO DELLE ANTICHITÀ EGIZIE

Gaetano contribuì anche all'allestimento della seconda esposizione, organizzata da Ippolito Rosellini a Pisa, nei locali dell'Accademia delle Belle Arti a Palazzo Pretorio; in tale occasione vennero presentati al pubblico, disposti in due sale, gli originali di una quarantina di disegni realizzati da Giuseppe Angelelli, Alessandro Ricci e lo stesso Gaetano Rosellini, disegni oggi conservati nella Biblioteca Universitaria di Pisa assieme ai volumi manoscritti di note raccolte nel corso della Spedizione. Per l'occasione venne pubblicato dalla tipografia Nistri un opuscolo di dodici pagine dal titolo *Breve dichiarazione dei disegni esposti nella R. Accademia di Belle Arti in Pisa, per dare al pubblico un saggio del portafoglio riportato dalla Spedizione letteraria toscana in Egitto e in Nubia*.

È forse proprio in occasione di questa mostra che Gaetano donò al Camposanto Monumentale il piccolo gruppo di antichità egizie che dovevano far parte probabilmente della sua collezione personale.

La raccolta di antichità custodita oggi presso l'Opera della Primaziale Pisana, è costituita da dieci oggetti, rispetto agli undici originari: uno, un coperchio di vaso canopo a testa umana in alabastro, documentato fotograficamente quando era ancora inserito nel pannello ideato da C. Lasinio, fu rubato durante la II Guerra Mondiale, probabilmente tra il 1944 e il 1945.

Sono stati scelti per la mostra tre pezzi particolarmente interessanti: il frammento di un bassorilievo parietale, la testa di statua femminile e il frammento di un sarcofago in granito.

1. FRAMMENTO DI BASSORILIEVO

OPERA DELLA PRIMAZIALE PISANA,
INV. 1963, N. 68
21X38 CM



Il frammento di bassorilievo in calcare, datato alla XIX dinastia, proviene da una tomba della necropoli di Deir el Medina (Tebe ovest) e presenta lo scultore Ken e la sorella Nefertari in atto di adorazione di fronte al dio Anubi; il personaggio faceva parte della comunità di artisti, artigiani e operai addetti ai lavori nelle tombe della Valle dei Re e delle Regine. Di lui sappiamo che ebbe due mogli, la prima Nefertari che gli dette cinque figli e la seconda, di nome Henutmehit, madre di altri due.

BIBLIOGRAFIA

PERNIGOTTI 1984, 50-51, n. 4.

2. TESTA DI STATUA FEMMINILE

OPERA DELLA PRIMAZIALE PISANA,
INV. 1963, N. 62
23X17 CM



La testa femminile in calcare doveva far parte di una statua a tutto tondo; i lineamenti del viso sono scarsamente leggibili a causa delle scheggiature che la pietra ha subito. La testa è ricoperta da una grande parucca a treccioline fitte e sottili, con uno stile tipico della XIX dinastia, sormontata in alto da un'ampia fascia con un fiore di loto che ricade davanti sulla fronte.

BIBLIOGRAFIA

PERNIGOTTI 1984, 55 n. 8.

3. FRAMMENTO DI SARCOFAGO

OPERA DELLA PRIMAZIALE PISANA,
INV. 1963, N. 63
17,5X23 CM

Il frammento appartiene ad un sarcofago in granito nero realizzato alla fine della XVIII dinastia; altri tre pezzi dello stesso sarcofago vennero acquistati a Tebe nel 1903 e sono oggi conservati a Strasburgo (Collezione egizia dell'Università). Il sarcofago venne reimpiegato per una successiva sepoltura e fu in tale occasione che il nome del primo proprietario venne abraso e il titolo e il nome del nuovo titolare, il sovrintendente al tesoro Tutmosi, venne scolpito sulla superficie al posto dell'altro cancellato.



BIBLIOGRAFIA

PERNIGOTTI 1984, 47-48, n. 2; GALLO 1993, 15-17.

LA COLLEZIONE PICOZZI

Ancora collegata a Gaetano Rosellini, e in parte alla Spedizione Franco-Toscana, è una delle raccolte conservate presso le Collezioni Egittologiche “Edda Bresciani” dell’Università di Pisa. La Collezione Picozzi fu lasciata in eredità all’Ateneo pisano nel 1962 da Laura Birga Picozzi, per mano dei figli, Livio e Giuseppina Barbara Picozzi; i primi contatti tra la Signora Birga e l’Università di Pisa risalgono al giugno del 1947 quando in occasione del centenario della morte di Ippolito Rosellini furono realizzate onoranze solenni e due sue lettere ad Annibale Evaristo Breccia, allora presidente del comitato preposto alla commemorazione, documentano questa circostanza.

La signora Birga, Sofia Massimina Francesca Livia, detta Laura, era nata a Pisa il 27 marzo del 1881 ed era una nipote di Gaetano Rosellini in quanto figlia di Laura, nata dal matrimonio di Gaetano con Livia Enrichetta Pellegrina Giacomelli.

Sofia, detta Laura, si era sposata nel 1897 con il tenente di artiglieria Giuseppe Picozzi dal quale aveva avuto i due figli, Livio e Giuseppina Barbara Picozzi che, alla morte della madre nel 1962, portarono a compimento le sue volontà donando la collezione all’Ateneo pisano.

Nel dicembre del 1830 Gaetano fu chiamato in Maremma dal Granduca Leopoldo II per seguire i lavori di bonifica del litorale toscano già iniziati nel 1829; l’11 maggio di due anni dopo fu nominato assistente del circondario di Piombino, carica che ricoprì fino al 1863, anno della sua morte.

La collezione Picozzi conta complessivamente circa un centinaio di pezzi; come in quasi tutte le raccolte della seconda metà dell’Ottocento messe assieme da viaggiatori e diplomatici che si recavano in Egitto, gli scarabei, gli amuleti, le statue di divinità e quelle fune-

rarie sono infatti in assoluto gli oggetti più rappresentati forse anche perché rispondono ad un certo gusto dell'epoca che tanto apprezzava il loro aspetto magico esoterico. Oltre a reperti archeologici provenienti dall'Egitto e dalla Nubia di epoca faraonica e greco-romana fa parte della raccolta anche un'interessante serie di stampe e disegni tra cui da segnalare un quadro che rappresenta J.F. Champollion vestito all'araba. L'acquerello è opera del pittore Ubaldo Umiltà, ritrattista emiliano della seconda metà dell'Ottocento; si tratta della copia da un olio su tavola eseguito da Alessandro Ricci e datato "Sul Nilo 5 ottobre 1829". La tavola originale doveva essere quindi già a Pisa, forse presso gli stessi Rosellini, quando Umiltà fece la copia.

Di grande interesse anche la stampa da un'incisione di Carlo Lasinio, direttore dell'Accademia di Belle Arti di Pisa. Il bozzetto a matita e acquerello, da cui fu ricavata l'incisione, era stato disegnato dal pittore Giuseppe Angelelli e doveva costituire in un primo momento il frontespizio dei volumi che raccoglievano le tavole dell'opera di Ippolito Rosellini *I Monumenti dell'Egitto e della Nubia*. La composizione recava il titolo dell'opera e la dedica al Granduca contornati da monumenti evocativi dell'Egitto faraonico; il frontespizio però non si adattava bene al formato verticale adottato per gli atlanti dei Monumenti e così non venne scelto per la pubblicazione.

Nel corso della Spedizione Franco-Toscana assieme alle antichità furono raccolti da Gaetano Rosellini anche alcuni oggetti di natura puramente etnografica, oltre a veri e propri ricordi di viaggio, come i sette barattoli di vetro con la sabbia di varie località dell'Egitto e della Nubia. Il materiale proviene soprattutto dalla Nubia e riguarda le popolazioni che Ippolito Rosellini nel suo Giornale di viaggio chiama *Barabra* o *Berberini*, termine genericamente usato per le tribù di madrelingua nubiana. Questa sezione etnografica, particolarmente interessante in quanto documenta l'attenzione per l'etnologia e certi aspetti della vita dell'Egitto e della Nubia negli anni in cui si svolse la Spedizione, comprende anche un "rotolo magico" con testo etiopico, una brocca di pelle e un cucchiaino con iscrizioni in caratteri arabi.

La raccolta era corredata anche da un originale mobiletto in stile egittizzante, creato appositamente per contenerla con tutti gli oggetti disposti sopra piccole mensole estraibili; la sua forma richiama nella parte superiore il pilone di ingresso di un tempio egiziano con al centro, sopra una vetrinetta con gli oggetti più piccoli, un obelisco destinato ad accogliere i sette barattoli di vetro con la sabbia.

Purtroppo non si ha alcuna notizia relativa al luogo di provenienza del materiale della collezione; Gaetano Rosellini nel suo *Giornaletto della Spedizione* non fa mai, infatti, neppur incidentalmente, alcun riferimento all'acquisto o al ritrovamento di antichità per cui è praticamente impossibile ricollegare i materiali ad una località precisa né tantomeno ad un preciso contesto archeologico.

Il maggior valore di questi materiali viene comunque dal loro collegamento con la famiglia Rosellini e con gli inizi della storia dell'Egittologia in Italia; risultano infatti legati al piccolo gruppo di oggetti egiziani dell'Opera della Primaziale Pisana, tre dei quali possono essere ammirati oggi in occasione di questa mostra, ma anche alla grande collezione del Museo Archeologico di Firenze, riportata in Italia da Ippolito Rosellini al ritorno della Spedizione Franco-Toscana in Egitto e in Nubia.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

BARNI E., *Dall'Egitto alla Maremma. Gaetano Rosellini, ingegnere toscano*, I, in «Rassegna Volterrana», 68, 1992, pp. 177-236.

BARNI E., *Dall'Egitto alla Maremma. Gaetano Rosellini, ingegnere toscano*, II, in «Rassegna Volterrana», 69, 1993, pp. 21-50.

BRESCIANI E., *I Lorena e l'Egitto svelato*, in *Sovrani nel giardino d'Europa. Pisa e i Lorena*, P.R. Coppini, A. Tosi (a cura di), Pisa, Pacini Editore, 2008, pp. 161-168.

BRESCIANI E., *L'Expédition franco-toscane en Egypte et en Nubie (1828-1829) et les antiquités égyptiennes d'Italie*, in «BFSE» 64, 1972, pp. 5-29.

BRESCIANI E., SILVANO F., *Le Collezioni Egittologiche*, in *Arte e scienza nei Musei dell'Università di Pisa*, Pisa, PLUS, 2002.

CASINI C., DONATI F., *Il Camposanto come galleria*, in *Il Camposanto di Pisa*, C. Baracchini, E. Castelnuovo (a cura di), Torino, Einaudi, 1996, pp. 147-164.

GALLO P., *Pisa, Strasburgo e un sarcofago post-amarniano*, in «Egitto e Vicino Oriente», 16, 1993, pp. 15-17.

POLLONI B., *Alcuni vetusti edifizii di Pisa e i suoi dintorni*, Pisa, 1836.

PERNIGOTTI S., *Le collezioni egittologiche pisane*, in *Ippolito Rosellini: passato e presente di una disciplina*, Atti del congresso Internazionale, Pisa, Editori Giardini, 1982, pp. 63-74.

PERNIGOTTI S., *Materiali egiziani*, in *Camposanto Monumentale di Pisa. Le antichità*, S. Settis (a cura di), II, Modena, Edizioni Panini, 1984, pp. 45-59, nn. 2-12.

SILVANO F., *La Collezione Picozzi*, Catalogo delle Collezioni Egittologiche, II, Pisa, Edizioni ETS, 1996.

SILVANO F., *Memorie d'Egitto*, in *La piramide e la torre. Due secoli di archeologia egiziana*, E. Bresciani (a cura di), Pisa, Pacini Editore, 2000, pp. 167-207.

SILVANO F., *I materiali riportati a Pisa da Gaetano Rosellini*, in *Lungo il Nilo. Ippolito Rosellini e la Spedizione Franco-Toscana in Egitto (1828-1829)*, M. Betrò (a cura di), Firenze, Giunti, 2010.

FLORA
SILVANO

LE COLLEZIONI EGITTOLOGICHE “EDDA BRESCIANI”

IL PERCORSO ESPOSITIVO
NEL NUOVO ALLESTIMENTO



LE COLLEZIONI EGITTOLOGICHE “EDDA BRESCIANI”

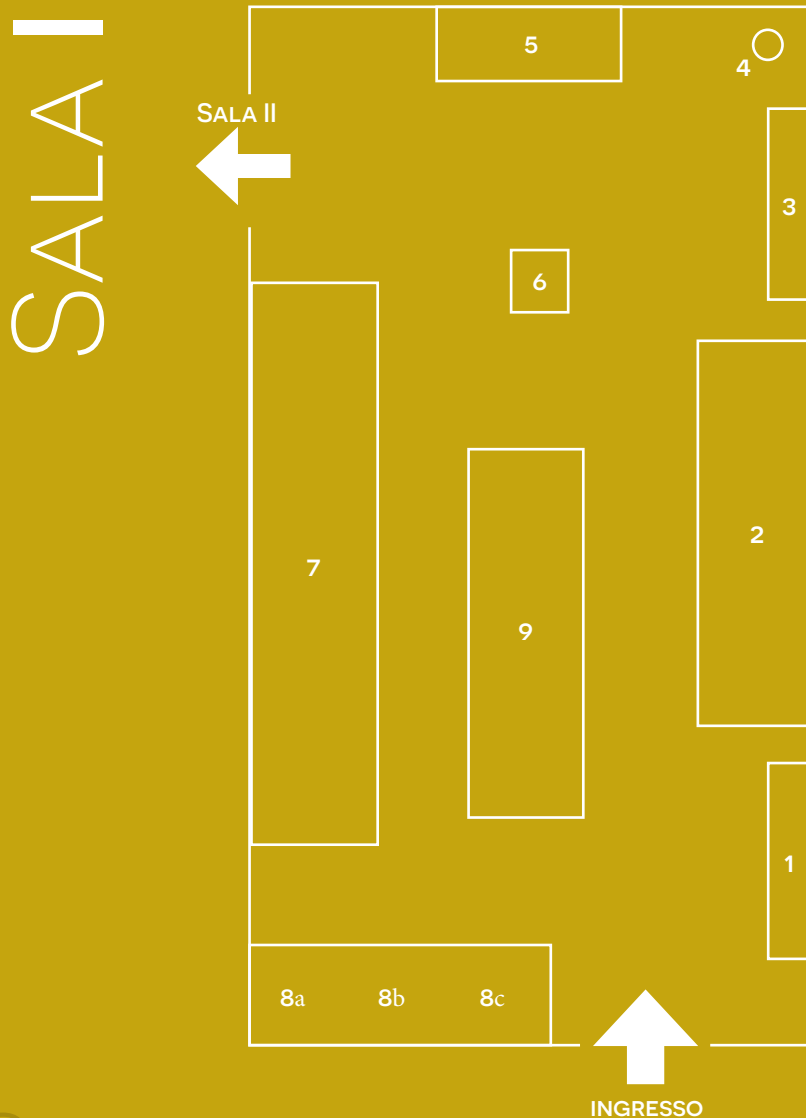
IL PERCORSO ESPOSITIVO NEL NUOVO ALLESTIMENTO

Le Collezioni Egittoologiche, intitolate dal 16 luglio 2021 alla Professoressa Edda Bresciani, nascono nel 1962 grazie ad una prima donazione fatta all'Ateneo pisano da Laura Birga Picozzi, discendente della famiglia Rosellini. A questa si è aggiunta nel 1964 la Collezione Schiff Giorgini, costituita da alcune centinaia di oggetti ritrovati nel corso delle esplorazioni archeologiche condotte in Sudan da Michela Schiff Giorgini con il patrocinio dell'Università di Pisa.

Altre donazioni, acquisti, campagne di scavo in Egitto dirette da Edda Bresciani per conto dell'Università di Pisa hanno aggiunto nel corso degli anni materiali che formano un complesso importante sia per il valore patrimoniale che per il significato scientifico, storico e archeologico.

Le Collezioni si trovano dal 1994 al numero 12 di via S. Frediano, in un palazzo di proprietà dei Marchesi Mazzarosa. La prima delle due sale accoglie la Collezione Michela Schiff Giorgini e dal 2014 la cassa del sarcofago in legno di Kenamun, in deposito temporaneo dal Museo Archeologico di Firenze; nella seconda sala si trovano invece la Collezione Picozzi, l'archivio demotico di Ossirinco, i reperti dagli scavi dell'Università di Pisa in Egitto e altri oggetti donati da privati.

LA COLLEZIONE SCHIFF GIORGINI



VETRINA 1

BUSTO E FRAMMENTI DI STATUE DI AMENOFI III DALL'AREA DEL TEMPIO DI SOLEB (XVIII DINASTIA, XIV SEC. A.C.)

Durante la XVIII dinastia il faraone Amenofi III fece erigere a Soleb, nell'antica Nubia (attuale Sudan), un tempio che dedicò a se stesso divinizzato e al dio Amon. I cortili di questo maestoso complesso templare erano originariamente impreziositi da sculture raffiguranti il sovrano poste fra le colonne. Il busto in diorite scura è ciò che rimane di un'originale statua del faraone a grandezza naturale, raffigurato con indosso il gonnellino regale finemente pieghettato, fermato alla vita da una cintura con due cartigli recanti il nome di incoronazione del sovrano "Neb-Maat-Ra". I due frammenti a fianco sono pertinenti ad altre statue. Accanto a questi il frammento della base di una statua di Amenofi III vittorioso, decorato lateralmente da una serie di prigionieri africani legati; la faccia superiore della base reca invece scolpita l'immagine di una tavola d'offerta con diverse offerte alimentari delineate in rilievo.

VETRINA 2

RIPIANO A: OGGETTI DALLE NECROPOLI DI SOLEB (NUOVO REGNO ED EPOCA MEROITICA)

Coloro che avevano contribuito alla costruzione e all'amministrazione del tempio di Soleb vissero e morirono in questi territori lontani dalla madrepatria e qui trovarono sepoltura. Gli oggetti esposti provengono infatti in buona parte dalla necropoli sorta durante la XVIII dinastia a breve distanza dal tempio, poi riutilizzata in epoca successiva. A destra sei statuine funerarie, chiamate "ushabt" dal verbo egiziano *usheb* "rispondere", poste all'interno delle tombe affinché rispondessero magicamente, mediante l'utilizzo di una formula in grado di attivarle, alla chiamata del defunto e svolgessero per lui i lavori agricoli nell'aldilà. Tra gli altri oggetti dei corredi funerari si segnalano i numerosi amuleti a forma di scarabeo e un cucchiaino per

cosmetici in steatite di pregiata fattura, a forma di anatra e con la testa voltata indietro; vi sono inoltre diversi orecchini ad anello in corniola e diaspro e sedici intarsi in avorio di forma triangolare destinati probabilmente alla decorazione di un cofanetto. Le otto conchiglie facevano invece parte di una collana rinvenuta in una delle tombe di Epoca Meroitica (III sec. d.C.) della necropoli. A sinistra undici punte di freccia, alcuni contenitori in faience per oli e unguenti, un vasetto in alabastro con bastoncino per l'applicazione del kohl, una sostanza nerastra utilizzata sia dagli uomini che dalle donne per realizzare il caratteristico trucco che, oltre ad avere una funzione estetica, proteggeva dai raggi del sole e diversi anelli, in alcuni casi con funzione di sigillo, e perciò dotati di castone girevole. Vi sono inoltre amuleti raffiguranti divinità e simboli ad esse connessi che assicuravano protezione al defunto: Amon, Khonsu, Bes, Mut, Toeris, il nodo di Iside e l'occhio di Horus.

RIPIANO B: OGGETTI DALL'AREA DEL TEMPIO DI SOLEB E DALLE NECROPOLI DI SOLEB E SEDEINGA

A sinistra sono esposti alcuni oggetti provenienti dalla necropoli di Sedeinga, sorta a circa 300 m di distanza dal tempio che, durante la XVIII dinastia, il faraone Amenofi III fece edificare per la grande sposa reale, la regina Tii. Da segnalare sette placchette quadrate in avorio e quattro pedine a forma di calotta sferica appartenenti ad una scatola da gioco, due unguentari in vetro con alto collo cilindrico, un incensiere di terracotta annerito all'interno, e quindi più volte utilizzato prima di essere posto nella tomba, un vaso con bordo decorato e tre anelli sigillo in argento e uno in bronzo con castone di forma ovale, oltre ad un intaglio in agata con busto di Serapi. Al centro si segnalano le due coppie di occhi in scisto e alabastro dalla necropoli di Soleb, che originariamente decoravano il volto di due sarcofagi antropoidi in legno, andati perduti. A destra invece alcuni frammenti scultorei provenienti dall'area del grande tempio di Amenofi III a Soleb.

VETRINA 3

OGGETTI DALLE NECROPOLI DI SOLEB E SEDEINGA (NUOVO REGNO ED EPOCA MEROITICA)

I due scarabei esposti nella vetrina provengono dalle tombe della necropoli di Soleb: a destra lo scarabeo del cuore di Maakhw, con iscrizione sulla base recante il capitolo 30b del Libro dei Morti nel quale il defunto chiede al proprio cuore di testimoniare in suo favore durante la prova della pesatura del cuore nel tribunale dell'aldilà. A fianco lo scarabeo commemorativo "della caccia" di Amenofi III con iscrizione sulla base che ricorda l'uccisione da parte del sovrano di 102 leoni feroci nei primi dieci anni di regno. Ancora da Soleb proviene il prezioso specchio in bronzo dorato con incrostazioni di fili d'oro, rame ed elettro, caratterizzato da fiori di loto resi a tutto tondo alla base del disco. Da una tomba della necropoli di Sedeinga proviene invece la statuetta in bronzo del dio Osiri con il viso ricoperto da una spessa foglia d'oro.

4. BUSTO RAFFIGURANTE MICHELA SCHIFF GIORGINI

Michela Beomonte Schiff Giorgini (1923-1978) fu l'archeologa che dal 1957 al 1977 condusse campagne di scavo sotto il patrocinio dell'Università di Pisa nei siti di Soleb e Sedeinga. Se la maggior parte del materiale proveniente dagli scavi è rimasto in Sudan e lo si può ammirare nel Museo di Khartum, la quasi totalità dei reperti che il governo sudanese aveva attribuito alla Direttrice della spedizione archeologica fu destinata per donazione all'Università di Pisa. Grazie a questo dono la città di Pisa può vantare oggi una collezione di alcune centinaia di pezzi che costituisce sicuramente una delle maggiori raccolte che esistono fuori dal Sudan. Nel 1971 inoltre l'Ateneo le conferì la Laurea Honoris Causa in Lettere e Filosofia.



5. BLOCCO IN ARENARIA DAL TEMPIO DI AMENOFI III A SOLEB (XVIII DINASTIA, XIV SEC. A.C.)

Il blocco reca scolpita in bassorilievo l'immagine del faraone Amenofi III rivolto verso sinistra nell'atto di offrire un incensiere oppure di consacrare delle offerte. Di fronte alla testa del faraone che indossa la corona blu dell'incoronazione è visibile la parte inferiore di due cartigli che conservano i segni geroglifici finali dei nomi del sovrano. A destra è scolpito un bastone sacro, o insegna culturale, sormontato da una piccola testa che richiama il profilo del faraone.



6. CALICE CON ISCRIZIONE GRECA DALLA NECROPOLI DI SEDEINGA (III SEC D.C.)

Il calice in vetro soffiato blu fu rinvenuto nel 1970 all'interno di una tomba della necropoli di Sedeinga insieme ad uno molto simile oggi esposto al museo di Khartum, in Sudan. Entrambi i calici furono trovati spezzati in molti frammenti; probabilmente vennero infranti volontariamente nel corso di particolari rituali che si svolgevano nella tomba al momento del seppellimento del defunto. La decorazione

a smalto, dipinta e dorata è articolata su tre registri: il primo registro contiene un'iscrizione in lettere greche in cui si legge "Bevi e possa tu vivere", prima attestazione di una formula che avrà grande diffusione in ambito cristiano; nel secondo registro è raffigurato il dio Osiri, seduto sul trono, nell'atto di ricevere offerte da una teoria di tre personaggi. Il terzo registro è invece costituito da una serie di fiori a quattro petali.



VETRINA 7

VASELLAME PROVENIENTE DALLE NECROPOLI DI SOLEB (MEDIO REGNO, NUOVO REGNO ED EPOCA MEROITICA)

Dalla necropoli di Soleb proviene una nutrita quantità di vasellame adoperato per l'immagazzinamento di tutti i beni alimentari che dovevano, almeno simbolicamente, garantire il nutrimento del defunto nell'aldilà.

8. MATERIALI DALLA NECROPOLI DI SEDEINGA (III SEC. D.C.)

8A. STIPITE CON RAFFIGURAZIONE DEL DIO ANUBI

Lo stipite in arenaria proviene dal settore centrale della necropoli e reca la raffigurazione del dio Anubi rivolto verso sinistra nell'atto di compiere una libagione. Egli tiene infatti con entrambe le mani un vaso cultuale dal quale fuoriesce del liquido.

8B. ARCHITRAVE CON TESTO MEROITICO

Si tratta della parte destra di un architrave a gola egizia decorato da un disco solare alato fiancheggiato da urei. Sulla cornice sono incise tre linee di un'iscrizione meroitica, mentre una quarta linea compare sulla gola in prossimità del disco solare.

8C. TAVOLA D'OFFERTA

Ha forma rettangolare, con beccuccio di scarico nella parte superiore. Il piano è decorato con figure d'offerte a rilievo: un vaso per libagioni, due gruppi di pani rotondi, vegetali e frutti, due oche arrostate, un fiore di loto, tre costate e una coscia di bue, che simboleggiano le offerte che i parenti tributavano ai propri defunti.

VETRINA 9

CASSA DEL SARCOFAGO E MUMMIA DI KENAMUN. TEBE, XVIII DINASTIA

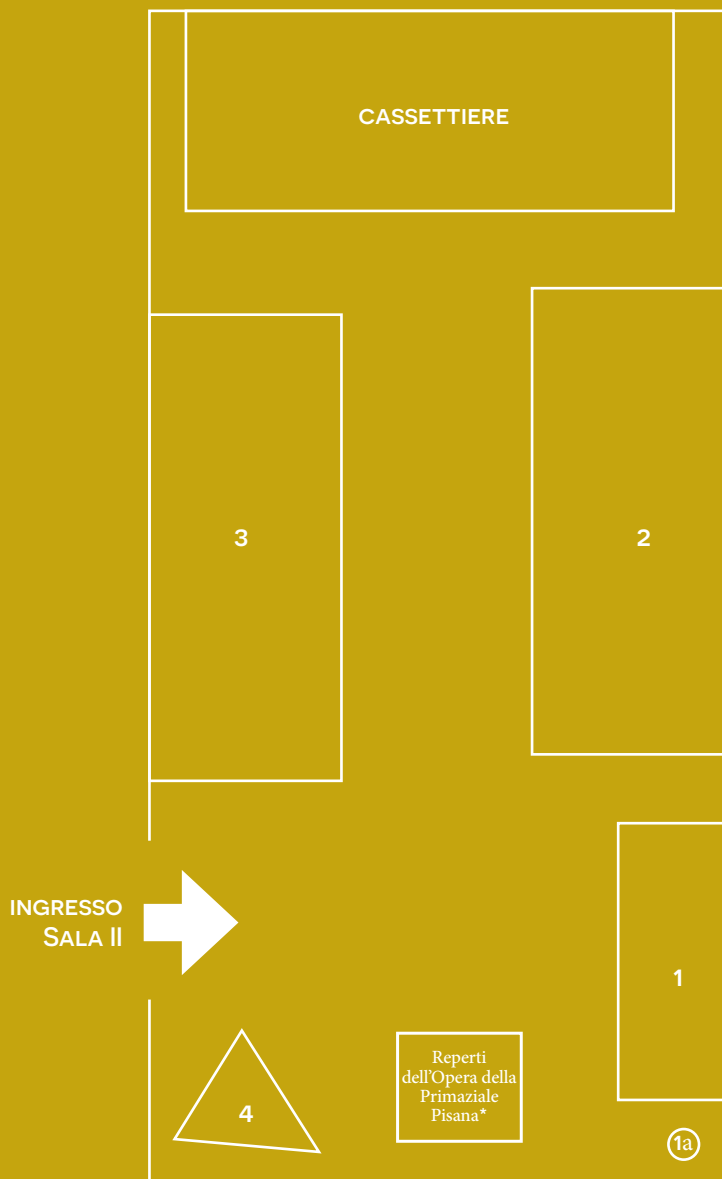
La mummia e il sarcofago di Kenamun, vissuto nel XV secolo a.C., furono portati in Italia da Ippolito Rosellini nel 1829 al suo ritorno dalla Spedizione Franco-Toscana in Egitto del 1828-1829. Kenamun fu fratello di latte del faraone Amenofi II e rivestì cariche importantissime durante la sua vita. La sua storia non ebbe però un lieto fine: a un certo punto della sua vita Kenamun cadde in disgrazia, il suo nome e i suoi titoli vennero cancellati per condannarlo all'oblio, una pratica riservata a coloro che si erano macchiati di pesanti crimini verso lo stato e il faraone.

Le vicende intricate legate a questo personaggio proseguono tuttavia fino ai giorni nostri perché la nave Cleopatra che nel 1829 aveva trasportato da Alessandria d'Egitto al porto di Livorno le antichità egiziane raccolte nel corso della spedizione subì sfortunatamente un'avaria, imbarcò acqua e una parte dei reperti fu danneggiata.

Fra questi vi erano anche il sarcofago e la mummia che da questo momento in poi subirono due sorti differenti: il sarcofago, infatti, fu portato a Firenze ove rimase a lungo dimenticato mentre la mummia, ormai in avanzato stato di decomposizione, fu donata dal Rosellini all'allora direttore del Museo di Storia Naturale di Pisa e suo amico, Paolo Savi. Svelato il mistero della mummia che fu rinvenuta e identificata nel 2012 al Museo di Storia Naturale di Calci, restava da individuare il sarcofago che fu rintracciato, privo del coperchio e in pessimo stato di conservazione, nei magazzini del Museo Archeologico di Firenze. I geroglifici presenti su di esso svelarono l'identità del suo antico occupante: si trattava di Kenamun.



SALA II



* Esposizione temporanea

VETRINA 1

LA COLLEZIONE PICOZZI

All'interno di questo originale mobile in stile egittizzante, che ricorda molto da vicino l'ingresso di un antico tempio egizio, sono esposti i reperti della collezione che Laura Birga Picozzi volle donare all'Università di Pisa nel 1962. La donna era una diretta discendente di Ippolito Rosellini, che nel 1828-29 aveva guidato la prima spedizione scientifica congiunta franco-toscana in Egitto e Nubia insieme all'amico e collega J.F Champollion. Fra gli studiosi che parteciparono alla spedizione vi era anche Gaetano Rosellini, zio di Ippolito Rosellini e nonno di Laura Birga Picozzi. Il mobile, che al rientro dalla spedizione era stato fatto appositamente realizzare dalla famiglia Rosellini per mettere in bella mostra questi oggetti nel salotto di casa, contiene non soltanto reperti archeologici provenienti dalla valle del Nilo ma anche ricordi di viaggio, come i sette vasetti contenenti la sabbia raccolta in varie località d'Egitto che potete vedere nella vetrina a forma di obelisco in alto. Non mancano inoltre oggetti che testimoniano un certo interesse per le popolazioni indigene, come il gonnellino e il copricapo (ripiano in basso a sinistra) o le collane (vetrine laterali in alto) che erano indossati dagli abitanti della Nubia all'epoca della spedizione. Fanno parte della collezione la stampa raffigurante il Granduca di Toscana Leopoldo II, che finanziò e autorizzò la spedizione insieme al re di Francia Carlo X, e alcune tavole acquerellate con scene tratte dai monumenti e dalle tombe, che i disegnatori copiarono per documentare ciò che avevano visto in terra d'Egitto. A questi si aggiunge il ritratto di J. F. Champollion in abito orientale eseguito dal ritrattista emiliano Ubaldo Umiltà nella seconda metà dell'Ottocento, che reca un'affettuosa dedica a Laura Rosellini, figlia di Gaetano Rosellini e madre di Laura Birga Picozzi.

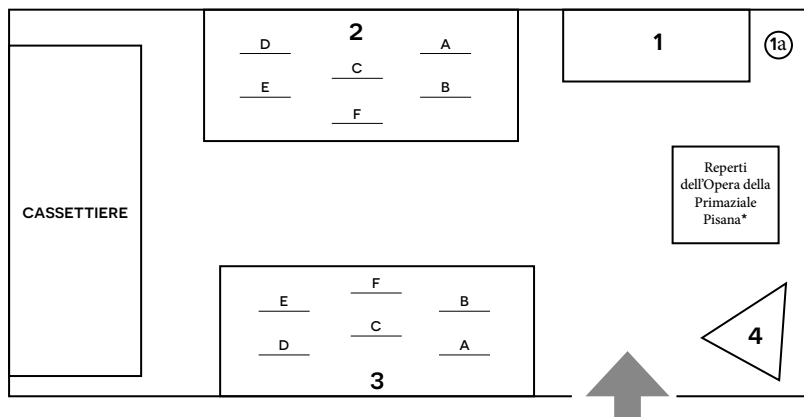


1A. BUSTO DI MARZIA ROSELLINI

Il busto in marmo fu scolpito da E. Van Lint nel 1835, come testimonia l'iscrizione incisa sulla parte posteriore. L'anziana donna ritratta è con ogni probabilità la mamma di Gaetano Rosellini e quindi la nonna di Ippolito Rosellini.

VETRINA 2**RIPIANO A: DONAZIONE BRESCIANI**

Dalla chiesa bizantina "G" di Medinet Madi (oasi del Fayum, Medio Egitto) provengono la lucerna a tre anse, il bicchiere con fondo a peduncoli, le due lucerne a stelo e il piatto con decorazione a spirale in vetro, trovati insieme agli otto portastoppini in argilla di forma conica. Questi contenitori vitrei erano infatti adoperati come lucerne per l'illuminazione degli ambienti della chiesa: il portastoppino conteneva la fibra intrisa di olio e veniva posto entro la lucerna riempita d'acqua in modo da galleggiare al suo interno.



* Esposizione temporanea

INGRESSO SALA II

RIPIANO B: DONAZIONE BRESCIANI E DONAZIONE MORELLI

Frammenti di bende di mummia provenienti dalla tomba tebana del visir Nebneteru (XXIV-XXV dinastia) con testi in geroglifico tratti dal Libro dei Morti. Collezione di bolli d'anfora di epoca romana (Donazione Morelli).

RIPIANO C: DONAZIONE BRESCIANI

Elementi di una collana in faience con raffigurazioni dell'occhio di Horus da una parte e della testa del dio Bes dall'altra. Accanto, parte di una reticella funeraria con raffigurazione della testa del defunto che doveva essere posizionata sopra la mummia bendata.



RIPIANO D: DONAZIONE BRESCIANI

A sinistra amuleti di Bes, alcuni elementi floreali in faience e una figurina magica in argilla cruda. A fianco una parte di arredo ligneo e tre ciotoline in faience.

RIPIANO E: DONAZIONE BRESCIANI

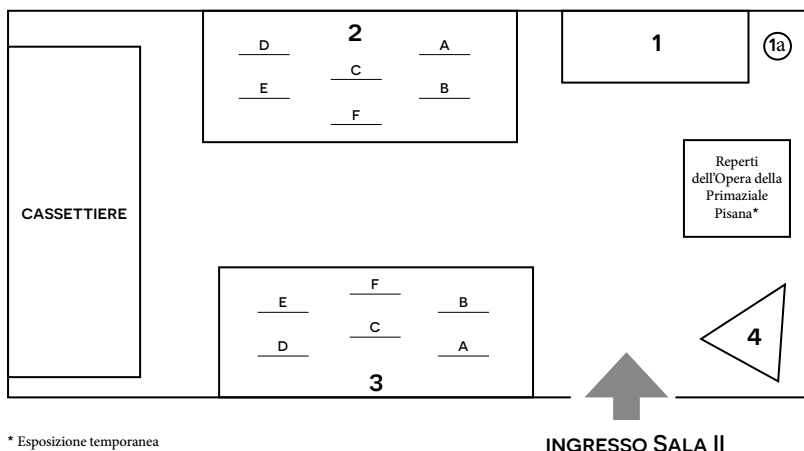
Oggetti provenienti dall'area del tempio di Thutmosi IV a Tebe. Da sinistra un supporto a due piedi per focolare, un peso da bilancia (gr. 86) con l'indicazione "1 deben", ovvero l'unità di misura del peso adoperata dagli antichi egizi, e un frammento di vaso recante il cartiglio del faraone Thutmosi I. Davanti a questi, due frammenti di vasi con tracce di pigmento giallo e azzurro e una ciotola in faience con decorazione floreale.

RIPIANO F: DONAZIONE BRESCIANI 2000

Stele tolemaica con raffigurazione del faraone nell'atto di venerare il dio Thot nelle sembianze di babbuino.

VETRINA 3**RIPIANO A: DONAZIONE BRESCIANI**

Da sinistra a destra: sei bronzetti raffiguranti varie divinità, due anelli in bronzo con castone, due occhi da intarsio, due orecchini in lamina d'oro e bronzo e un bronzetto raffigurante il dio Nefertum. Davanti, uno scarabeo del cuore anepigrafe in pietra dura verde rinvenuto all'interno della cavità toracica della mummia di Merneith, una donna vissuta nella XXVI dinastia e sepolta a Saqqara in un loculo della tomba del visir Bakenrenef.



RIPIANO B: REPERTI PROVENIENTI DALL'AREA DEL TEMPIO C DI MEDINET MADI

Le uova con embrioni e la piccola testa mummificata di cocodrillo provengono dall'area del tempio tolemaico C di Medinet Madi, dedicato al culto di due divinità cocodrillo. Le campagne di scavo condotte dall'Università di Pisa hanno permesso di evidenziare l'esistenza di una zona del tempio nella quale i piccoli cocodrilli venivano allevati, dopo che le uova sepolte sotto la sabbia si erano schiuse, per poi essere uccisi, mummificati e venduti ai visitatori del tempio come reliquie.

RIPIANO C: DONAZIONE BRESCIANI

Bende di mummia e frammento di lino con iscrizioni geroglifiche.

RIPIANO D: DONAZIONE BRESCIANI

A sinistra un balsamario, una coppetta e un'olletta in vetro incolore. Davanti, una statuina funeraria con iscrizione in faience verde e tre amuleti in faience verde-azzurra raffiguranti rispettivamente la dea Toeris, Horo bambino e il dio Anubi.

RIPIANI E - F: GLI OSTRAKA DI OSSIRINCO (EPOCA ROMANA)

Nel 1968 l'Università di Pisa ha acquistato una consistente raccolta di circa 1500 ostraka provenienti dalla città di Ossirinco, nel Medio Egitto; l'altra parte dell'archivio è stata acquistata dall'Università di Colonia. Si tratta di testi scritti per lo più in demotico, un sistema di scrittura usato dagli antichi Egizi a partire dal VII sec a.C., pochi sono invece in greco e copto. Essi sono prevalentemente redatti su frammenti ceramici (il termine ostraka viene infatti ancora oggi utilizzato per indicare i frammenti di vasellame in terracotta adoperati come supporto scrittorio), in un minor numero di casi su ossa animali (Ripiano B). Il complesso documentario è fondamentale per la storia dell'economia e dell'organizzazione dei commerci tra l'Egitto e le oasi in epoca romana.

VETRINA 4

DONAZIONE MONICA BENVENUTI

Nel 2001 la signora Monica Benvenuti di Livorno donò all'Università di Pisa questi quattordici strumenti di bronzo acquistati sul mercato antiquario (Cybèle, Parigi). Essi provenivano da depositi di fondazione databili al regno di Thutmosi III e della regina Hatshepsut (XVIII Dinastia), ovvero gruppi di oggetti che venivano sepolti nel corso di particolari rituali sotto le fondamenta di edifici quali templi, tombe regali e private, palazzi o fortezze, allo scopo di propiziare l'eterna sopravvivenza dell'edificio e di chi ne aveva commissionato la costruzione cioè il faraone, un fatto che spiega la presenza della titolatura regale su alcuni di essi. Nella maggioranza dei casi gli utensili in bronzo erano riproduzioni in scala ridotta degli strumenti realmente adoperati nella costruzione di edifici, per cui la loro funzione all'interno dei depositi di fondazione era essenzialmente simbolica.

GIANFRANCO
NATALE

MUSEO DI
ANATOMIA UMANA:
“FILIPPO CIVININI”
LE ANTICHITÀ EGIZIE



MUSEO DI ANATOMIA UMANA “FILIPPO CIVININI” LE ANTICHITÀ EGIZIE

ltre a una collezione archeologica precolombiana, il Museo di Anatomia Umana “Filippo Civinini” dell’Università di Pisa conserva anche una collezione dell’antico Egitto, riconducibile alla Spedizione Franco-Toscana del 1828-29 di Ippolito Rosellini e François Champollion.

Già alcuni anni fa la Prof.ssa Maria Carmela Betrò aveva tenuto al museo una conferenza sulla Spedizione Franco-Toscana del 1828-29 in relazione ai reperti dell’antico Egitto a Pisa e, in particolare, nel Museo di Anatomia Umana. Due sono le tipologie di reperti conservati: le mummie e il sarcofago. Le mummie sono due, di sesso maschile, e rappresentano naturalmente il reperto più pertinente al museo anatomico. Una delle due mummie è ben conservata ed è provvista di sarcofago realizzato con legno di sicomoro. L’altra non è perfettamente integra e poggia su un supporto di zinco che, al momento, non ha consentito di studiarla radiologicamente.

I documenti del museo sono scarsi e non aiutano molto a ricostruire la storia di questa collezione. Già nell’Ottocento le informazioni erano frammentarie. Al numero 425 del catalogo del museo troviamo la seguente voce compilata da Civinini intorno alla metà degli anni Trenta dell’Ottocento. Questa voce dovrebbe riferirsi alla mummia senza sarcofago, altrimenti se ne sarebbe stata fatta certamente menzione. Come si vede, si tratta di una descrizione essenzialmente tecnica:

Il peso di Libbre Fiorentine 40 circa è dei maggiori che si abbiano anzi degli insoliti e non saputi da me in Mummia. Lo stato di Mummificazione suppone privazione di Uori, i quali nell’Uomo stanno in proporzione di

solidi 9:1. Ora è frequente trovar buone mummie di 12:14:16: o 20 al più L.F. [libbre fiorentine]; ed in questi casi si ha il reliquato solido della Macchina Mummificata nella giusta approssimativa quantità di 1/10 ma nel nostro caso o la mummia è falsa è cattiva, o l'Individuo pesava 400 L.F. [libbre fiorentine] circa; esempio forse di peso preternaturale: il naturale essendo tra le 136, o 120, o 140 al più.

Pietro Duranti, direttore del museo nella seconda metà dell'Ottocento, appose la seguente precisazione:

Questa annotazione è tutta dei miei antecessori. Io ho creduto per molto tempo che la mummia fosse di quelle portate dal Prof. Rosellini, ma vedo notato fra le osservazioni che essa proviene dall'antica raccolta che io suppongo significhi ciò, che esisteva a tempo del Biancini: ma al Prof.re Stefano Stazi, a cui come al più antico della Università ne ho dimandato mi fa credere che sia provenuta dal Museo Zoologico, ove dice che quando egli frequentava quello Stabilimento come ajuto al Prof.re di Botanica, una mummia stava dentro uno scaffale in una stanza del Museo, che è quella ove ora sono le ossa fossili e corrispondente alla ringhiera, che sporge sull'orto Botanico.

18. Ottobre 1871. P. Duranti

La mummia sembrava provenire dal Museo di Zoologia, allora ubicato nella Galleria annessa al Giardino dei Semplici. Effettivamente nel Museo di Zoologia giunse materiale egizio nei primi mesi del 1830, come dimostrato da una lettera del 5 marzo di quell'anno, indirizzata al consigliere e direttore dell'I. e R. Segreteria di Stato, in cui si parla della necessità di trovare nuovi spazi per sistemare l'erbario di Giuseppe Raddi e gli oggetti di storia naturale recentemente portati da Ippolito Rosellini. Raddi, tra l'altro, era uno dei partecipanti della spedizione in Egitto e morì il 6 settembre 1829 nell'isola di Rodi, durante il viaggio di ritorno. Essendo un naturalista, si può ben comprendere come egli raccogliesse per il suo museo materiale zoologico e antropologico.

La mummia con sarcofago è ben conservata. Si apprezza molto bene

il taglio addominale per l'eviscerazione. Un altro particolare interessante è la narice sinistra dilatata per l'estrazione dell'encefalo dal naso. La mummia è stata sottoposta a TAC il 6 marzo 2008 e poi di nuovo il 23 aprile 2012. Grazie a questi studi, la collezione egizia del museo è entrata in un database radiologico canadese di mummie, l'IMPACT Radiological Mummy Database Project.

Queste ricerche hanno prodotto dati molto interessanti. La mummia mostra segni di iperostosi scheletrica idiopatica diffusa e spondiloartropatia. La lamina cribrosa dell'etmoide è fratturata, confermando l'estrazione dell'encefalo dal naso. L'età stimata del soggetto mummificato è di 30-50 anni. Dalla ricostruzione volumetrica delle immagini tomografiche si nota il buono stato di conservazione dei tessuti molli superficiali. In proiezione di massima intensità si evidenziano le parti più radiopache del pacco di stoffa presente nella cavità addomino-pelvica. La ricostruzione volumetrica consente di apprezzare meglio la collocazione anatomica del pacco e la sua composizione, con disposizione concentrica delle stoffe utilizzate, e anche la presenza di un manufatto radiopaco. L'immagine tomografica assiale condotta a livello dell'arcata inferiore documenta l'ottimo stato dei denti. Quella condotta a livello del massiccio facciale mostra il tampone nasale nella narice destra, posizionato dagli imbalsamatori. A livello toracico si nota la persistenza di residui tissutali mediastinici. La stratificazione di materiale radiopaco risulta inclinata in relazione alla solidificazione avvenuta in presenza di inclinazione verso destra del corpo nel sarcofago. A livello cranico i residui in sede occipitale sono meno radiopachi e mostrano una meno evidente inclinazione. Questo è in relazione all'assenza di materiale d'imbalsamazione a livello endocranico e a una diversa posizione della testa. L'assottigliamento dell'osso parietale suggerisce lo sviluppo di una neoplasia endocranica, forse un meningioma.

Questa mummia fu riportata anche su un manuale d'imbalsamazione umana del 1910. L'autore è Francesco di Colo che era dissettore nell'istituto anatomico pisano. Nel 1910 la mummia compare anche in una monografia scientifica sull'istituto anatomico pisano.

Gli studi sull'apparato decorativo del sarcofago antropomorfo (lungo 190 cm e largo 48 cm alle spalle) permettono di ricondurre il reperto all'area tebana della XXV-XXVI dinastia (circa 700-500 a.C.). Il volto è dipinto di colore rosso scuro, con parrucca a strisce alternate gialle e blu. Una grande collana a più giri di elementi floreali ricopre il petto. Più in basso si vede la dea Nut inginocchiata con ali aperte in segno di protezione. Il resto del corpo è suddiviso in quattro registri orizzontali. Gli spazi compresi fra le fasce sono vuoti, perciò non abbiamo informazioni sul defunto.

La parte inferiore del sarcofago è rovinata ed è stata ricostruita con legno moderno in seguito all'alluvione che colpì Pisa nel novembre 1944, quando i Tedeschi in ritirata fecero saltare le spallette dell'Arno in piena. A quel tempo, infatti, il museo era al piano terra e fu dunque invaso dall'acqua.

Il primo registro rappresenta la scena del giudizio. Il defunto è accompagnato da Thot di fronte al tribunale divino, costituito da una lunga fila di divinità, fra cui un serpente barbato ritto sulla coda, raffigurante Atum o il serpente Mehen, protettore del dio sole. All'estrema destra la famosa scena della pesata del cuore (psicostasia). Sotto la bilancia c'è la Grande Divoratrice.

Nel secondo registro si vede il catafalco del defunto, con la sua mummia posta al disopra e cinque vasi canopi al disotto. In alto un disco solare espande i suoi raggi dispensatori di vita. Ai lati ci sono due falconi coronati del disco solare che aprono le ali su un occhio ugiat (occhio di Horo).

Nel terzo registro è presente Sokar, altro simbolo collegato alla mitologia solare, raffigurato sotto forma di falco imbalsamato. Dietro compare un occhio ugiat.

Il quarto registro presenta, al centro, la raffigurazione del feticcio di Abido, sormontato da due piume con il disco solare su uno sfondo con motivo a scacchiera. Ai lati ci sono Ra-Harachte (a sinistra), e Thot e Api (a destra).

Anche la parte inferiore del sarcofago è riccamente dipinta. Un grande pilastro ged (simbolo di Osiri) è animato da due braccia rosse che emergono in alto per sorreggere un disco solare sotto il quale c'è un occhio ugiat e la scritta "occhio della verità". Sui fianchi dell'alveo corre un'iscrizione verticale: "Colui che sta sopra la sua montagna in eterno, signore dell'Aldilà (Anubi)". Ai lati, sotto l'iscrizione, un'insegna di Nefertum coronata da due piume con il disco solare e, più in basso, un serpente barbato eretto sulla coda. Sotto il pilastro ged, un nodo di Iside tra due segni dell'occidente.

Sia il rivestimento delle mummie che quello del sarcofago sono stati studiati da un punto di vista chimico mediante gas-cromatografia e spettrometria di massa. Per la mummificazione l'ingrediente principale è una pece di natura terpenica ottenuta da legno resinoso della famiglia delle *Pinaceae*. La tecnica pittorica del sarcofago consiste nella stesura di uno strato di tempera in cui l'uovo è stato usato per disperdere i pigmenti (ocra gialla e rossa, e blu egizio). Una colla animale potrebbe essere stata impiegata per stendere la preparazione a base di calcite.

La collezione egizia del Museo di Anatomia Umana è stata esposta anche in alcune mostre importanti. Nel Museo della Grafica di Palazzo Lanfranchi nel 1999. Nella stessa sede, nel 2017, per la mostra "Anatomia in mostra".



BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

BRILLANTE G., *Il chirurgo del passato*, Milano, Newton, RCS Periodici, anno VIII, n. 6, giugno 2004, pp. 118-124.

CARAMELLA D., NATALE G., PAPARELLI A., FORNACIARI G., *Esame tomografico computerizzato (TC) della mummia egiziana conservata nel Museo di Anatomia Umana dell'Università di Pisa*, in «Egitto e Vicino Oriente», 30, 2007, pp. 106-108.

COLOMBINI M.P., FREZZATO F., MODUGNO F., RIBECHINI E., *Caratterizzazione chimica dei balsami di mummificazione delle mummie e dei materiali pittorici del sarcofago egiziano conservato nel Museo di Anatomia Umana dell'Università di Pisa*, in «Egitto e Vicino Oriente», 30, 2007, pp. 109-116.

COLOMBINI M.P., MODUGNO F., RIBECHINI E., *THE EGYPTIAN MUMMIES IN the "Museo di Anatomia" of the University of Pisa: a chemical approach for the characterization of balms*, in «Science and Technology for Cultural Heritage», vol. 13, 2004, pp. 83-87.

DI COLO F., *L'imbalsamazione umana. Manuale teorico-pratico*, Milano, Ulrico Hoepli, 1910, pp. 19-39.

SALVATORI E., *Le malattie dei faraoni*, in «Le mummie. Segreti e bugie», supplemento al n. 223 di «Airone», Milano, Editoriale Giorgio Mondadori, novembre 1999, pp. 30-36.

SILVANO F., *Il Museo di Anatomia Umana*, in *La piramide e la torre*, Pisa, Pacini Editore, 2000, pp. 172-174.

SILVANO F., *Antichità egiziane nel Museo di Anatomia Umana dell'Università di Pisa*, in «Egitto e Vicino Oriente», 30, 2007, pp. 95-105.

WADE A.D., BECKETT R., CONLOGUE G., GARVIN G., SALEEM S., NATALE G., CARAMELLA D., NELSON A., *Diagnosis by consensus: A case study in the importance of interdisciplinary interpretation of mummified remains*, in «Int. J. Paleopathol.», 24, 2019, pp. 144-153.